§ 4 - "Ponte Latrone" e resti di un altro ponte romano sul Volturno

Ho accennato all'esistenza di ruderi di un ponte sul Volturno denominato Ponte Latrone. E' fuori discussione l'importanza del vetusto manufatto, il cui ruolo nello sviluppo dell'antica maglia stradale rimane per molti aspetti enigmatico. Del ponte, quasi sicuramente costruito dai Romani, di incerta datazione, rimangono due forti pile, fabbricate in pietra locale. Esse emergono, massicce, dal greto sassoso, in agro di Capriati al Volturno, al limite con il tenimento del comune di Monteroduni, in località Campo la Fontana, al confine tra Campania e Molise.²⁴

Alle spalle dei ruderi inizia la catena del Matese; a destra si slarga la piana di Venafro. Attualmente il corso del fiume lascia i resti del ponte sulla sponda sinistra, lambendo la base della pila più interna al greto. Le variazioni del decorso fluviale nel vasto alveo portano periodicamente le acque a scorrere tra le rovine dei due piloni.

Un sottile richiamo di antiche stagioni percorre il paesaggio ove s'addensano reperti archeologici di grande rilievo: qualche centinaio di metri a monte dei ruderi spuntano dalle acque del fiume i resti consunti di un secondo ponte;²⁵ immediatamente alle spalle di Ponte Latrone, sulla sommità di Mandra Castellone - estrema propaggine del Matese ad occidente - è sta-

²⁴ Ubicazione IGM, Monteroduni, 161.

²⁵ I ruderi di un secondo ponte antico a monte del Latrone sono periodicamente visibili quando scoperti dal cangiante corso del Volturno. Attualmente (1996) emergono distintamente dalle acque, in tre tronconi di diversa grandezza. E' possibile riconoscere i resti di due pilastri, con tracce dei nessi di piombo che riconnettevano le cornici di base, il terzo, molto più piccolo, è costituito da blocchi lapidei la cui funzione architettonica è apparsa incerta. Ho provveduto a fotografare i reperti. La località circostante, tenimento di Monteroduni e Montaquila, è denominata dai naturali "Reppa de la lucina" (Ripa del leccio), ed è posta a qualche centinaio di metri a monte di Ponte Latrone. I ruderi del ponte romano erano stati segnalati, fotografati e descritti da D. Monaco, *La via Latina nel territorio dell'Alto Volturno*. "Almanacco del Molise 1989", a cura di E. Nocera, Enne, Campobasso, 1989, pp. 93-94; sono citati da G. DE GIACOMO, *Monteroduni dal feudalesimo ad oggi*, ed. Lamberti, Cassino, 1992, p. 63, che li riferisce ad un ponte costruito dai Romani.

74 P. Nuvoli

ta individuata una cinta muraria in opera megalitica; a mezza costa della stessa montagna si stendono le mura e quanto rimane del *castrum* medioevale di San Tomeo; sul costone a destra del torrente Rava delle Copelle vi sono estesi resti di costruzioni forse riferibili ad una *villa* romana; affiancata ad uno dei piloni resiste miracolosamente alle ingiurie del tempo e degli uomini una piccola chiesa romanica con abside tricora, ora fienile;²⁶ appena oltre il corso del fiume, sulla sua sponda destra, si rinvengono i ruderi dell'impianto termale ove sgorgavano le *aquae acidulae* di Venafro, famose *ab antiquo*;²⁷ e nei pressi è stata scoperta l'estesa necropoli preromana di Pozzilli.

Una letteratura molto vasta si è occupata dei ruderi di Ponte Latrone, con opinioni discordanti che non confortano una soluzione accettabile del suo ruolo in relazione ai percorsi stradali che doveva servire. E' ipotizzabile che i ruderi si riferiscano ad un'opera iniziata ma non condotta a termine, oppure distrutta dal qualche piena del fiume non appena ultimata e non più ricostruita. Si è nel novero delle supposizioni; tuttavia notizie sia della costruzione e, soprattutto, della utilizzazione del ponte non sono pervenute - anche per una sola citazione - da alcuna fonte antica, classica o medioevale. La congettura che l'opera non sia stata mai completata discende dalla considerazione che è sempre possibile il verificarsi di circostanze che determinino l'interruzione di lavori avviati senza che vengano portati a termine successivamente.

Sembra più consistente l'ipotesi che i due piloni siano i resti di un ponte costruito e successivamente travolto dalla corrente del fiume, in quel tratto ad andamento torrentizio e di portata notevole durante le piene. L'evento acquista qualche elemento di credibilità se si riflette sul dato della esistenza di altri ruderi di un secondo ponte che sorgono dal fiume a qualche centinaio di metri dal Latrone, a monte. I resti dei due ponti, anche il secondo quasi sicuramente romano, in un'area ristretta, segnalano una situazione anomala e alimentano ragionevoli dubbi sull'intera questione, portando alla realistica conclusione che, se si dovette por mano alla costruzione di un secondo ponte, il primo non doveva essere più utilizzabile e nemmeno riparabile. In epoca classica era già nota la violenza devastante delle piene del Volturno capace di «rapere terras et rotare silvas», come rammenta Stazio.²⁸

²⁶ F. Valente, Architettura ed iconografia cristiana ai limiti del territorio di S. Vincenzo al Volturno. "Almanacco del Molise1985", p. 99 sgg., si è diffusamente interessato della "tricora" di Campo la Fontana, rilevandola e descrivendola nei più significativi aspetti storico-architettonici, corredando lo studio con piantine e fotografie. Sulla "tricora" cfr. Monaco, op. cit., p. 94; De Giacomo, Monteroduni dal feudalesimo ad oggi, cit., p. 63.

²⁷ PLIN., N.H. XXXI, 2: "et in Venafro ex fonte acidulo".

²⁸ STAZ., Silvae, III, 79.

Nelle ricerche di Mattei sulla costruzione del Ponte 25 Archi sono documentate alcune rovinose piene del Volturno, verificatesi nel secolo scorso.²⁹ L'autore descrive come, in più occasioni, l'onda di piena del Volturno abbia prodotto gravi danni alle opere in corso di realizzazione per la costruzione del ponte, tanto che fu messo in forse lo stesso completamento dell'opera.³⁰

Come accennato, risulta un fatto anomalo che in nessun testo letterario, documento o iscrizione, dall'antichità ad oggi, sia fatta una sola menzione ad una infrastruttura viaria di così alto rilievo, con l'aggiunta che il "Latrone" sarebbe stato l'unico ponte sul Volturno in epoca romana dalle sorgenti fino a *Casilinum*. Ciò alimenta il dubbio che i ruderi possano realmente riferirsi ad una "cattedrale nel deserto" dell'antichità, o ad un ponte travolto da una piena del fiume. La questione rimane controversa; più che risolverla ho inteso segnalare il problema.³¹

Franco Valente svolge su Ponte Latrone alcune riflessioni ampiamente condivisibili, anche se non riconducibili alle ipotesi sopra avanzate; tuttavia sembrano non contraddire quanto qui supposto. Lo studioso, descrivendo il rudere del ponte, infatti afferma: «Dalla posizione e dalla composizione si ricava che il numero dei piloni era molto più alto; infatti la campata che collegava i due preesistenti non era sufficiente a far superare l'intero corso del fiume, anche se si dovesse ipotizzare una diversa posizione del letto. E' presumibile che almeno quattro piloni fossero situati nel luogo ove il fiume scorre con il massimo di portata». ³² Franco Valente inoltre è dell'avviso che

²⁹ A.M. MATTEI, *Memorie storiche di Monteroduni*, a cura di P. Nuvoli e C. Scioli, Monteroduni, 1994, p. 185 sgg.

³⁰ *Ibidem*, p. 189.

³¹ Andrebbero anche condotte approfondite indagini sul profilo idrogeologico dell'area, interessata dal torrente Rava delle Copelle, che, sfociando nel Volturno a monte del "Latrone", preme con un robusto conoide di deiezione sul fiume, sospingendone il decorso, quando è in piena tumultuosa, verso destra, dove si apre la piatta e scoperta pianura venafrana. Quest'ultima circostanza, comprovata e ricorrente nel tempo tanto da indurre la recente regimazione del fiume con possenti opere idrauliche, avrebbe imposto un numero ben più alto di arcate di quelle che i due piloni residui fanno supporre, nonché una poderosa sezione di spalla, seguita da un congruo tratto di percorso in rilevato, sulla riva ove inizia la pianura di Venafro. Avendo perlustrato a fondo il terreno circostante e quello immediatamente a valle dei resti, compreso gran parte del fondale dell'alveo periodicamente scoperto per il cangiante corso del fiume, non ho rinvenuto tracce di muratura o singoli elementi collegabili ad altri piloni. Non ho nemmeno notato altri grossi massi calcarei, infissi profondamente nel greto con la funzione di frangiflutti in luogo di avanbecchi murati, che il fiume periodicamente scopre nello spazio antistante i due piloni residui. Anche queste ultime circostanze hanno contribuito ad alimentare il dubbio che Ponte Latrone sia un'opera rimasta incompiuta.

³² VALENTE, Architettura..., cit., p. 97 sgg.

76 P. Nuvoli

le arcate fossero costituite da «travate di legno» e successivamente si sia proceduto a «trasformare le campate in legno in arcate in muratura».

In una recentissima documentata monografia Domenico Caiazza affronta la complessa problematica di Ponte Latrone. Egli esprime l'opinione che i ruderi si riferiscano alle "spalle del ponte" più che a due pile e, dal posizionamento della chiesetta romanica medievale, ne deduce la direzione e l'assetto in quell'epoca. L'argomentazione non è convincente, in quanto analoghi monumenti romanici sono molto diffusi in area volturnense e nella zona: S. Maria in Altissimis a Monteroduni; S. Lucia a S. Maria Oliveto; S. Michele a Roccaravindola; e la "tricora" può essere riferita all'insediamento di S. Giovanni de Cappetellis, poi scomparso.³³

Una diversificata strutturazione nel tempo delle arcate, che Franco Valente osserva nei piloni residui, può essere interpretata come una modifica dell'impostazione progettuale iniziale, resa necessaria proprio dagli ostacoli incontrati e che avrebbero poi condotto, malgrado interventi correttivi, al definitivo abbandono dell'opera. Rimane, però, sullo sfondo il problema principale, insoluto anch'esso: svelare a quali fini e per assecondare quali tracciati si mise mano alla costruzione di un ponte sul Volturno in quel luogo.

E' mio convincimento che un collegamento tra le due sponde del Volturno interessasse primariamente i cives di Venafrum che possedevano estese tenute sulla sinistra del Volturno, ove il territorio del municipium si estendeva in profondità e in lunghezza. Il fiume d'estate è facilmente guadabile; non nelle altre stagioni. La colonia di Venafrum, particolarmente sotto Augusto, dimostrò di possedere ingenti risorse finanziarie da destinare alla costruzione di infrastrutture ed opere di pubblica fruizione, alcune delle quali molto costose, come l'acquedotto dalle sorgenti del Volturno, il teatro e l'anfiteatro. La costruzione di un ponte sul Volturno, che consentiva di dare unità al territorio municipale, sembra rientrare pienamente nelle disponibilità economiche del municipium e corrispondere agli interessi di un ceto dirigente proprietario di pingui terreni posti in sinistra Volturno. Che poi il ponte svolgesse anche un ruolo di snodo e collegamento tra la viabilità esistente sulle due sponde del fiume risulta essere un fatto naturale, ma tutto sommato accessorio e non tale da aggiungere una nuova via publica a quelle esistenti.

³³ *Ibidem*, p. 102; D. CAIAZZA, *Ponte Latrone* in atti del convegno "Il territorio tra Matese e Volturno", a cura di D. Caiazza, Capriati al Volturno, 1997, p. 670 sgg.

Su Ponte Latrone, oltre a quelli citati, si sono diffusamente interessati, e sovente con alto impegno, numerosi studiosi. Ad essi rinvio per gli aspetti che non ho affrontato.³⁴

³⁴ G.V. CIARLANTI, *Memorie historiche del Sannio*, Isernia, 1664, pp. 339-40, fa risalire la costruzione del ponte a Federico II; cfr. G. COTUGNO, *Memorie istoriche di Venafro*, Napoli, 1884, p. 251 sgg.; G. DE GIACOMO, *Monteroduni dalla preistoria al mille*, ed. Lamberti, Cassino, 1988, p. 30 sgg.; D. CAIAZZA, *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore*, Pietramelara, 1986, I, pp. 435-36; A.M. MATTEI, *Storia di Isernia*, Napoli, 1984, vol. I, p. 28; MONACO, *op. cit.*, p. 83 sgg; D. CAIAZZA, *Ponte...*, cit., p. 670 sgg.